

Quei funerali che alimentano il mito di Stato

ANDREA D'AGOSTINO

Riassumere un secolo di storia di una nazione attraverso i funerali dei suoi personaggi celebri. Un'impresa non da poco, tanto più se il Paese in questione è l'ex Unione Sovietica; ma non per Gian Piero Piretto, già docente di Cultura russa e Metodologia della cultura visuale all'Università degli Studi di Milano e autore de *L'ultimo spettacolo. I funerali sovietici che hanno fatto storia* (Raffaello Cortina Editore, pagine 240, euro 19), ultimo di diversi volumi quali *Il radioso avvenire. Mitologie culturali sovietiche* (2001), *Gli occhi di Stalin* (2010) e *Quando c'era l'Urss* (2018). Con quest'ultimo libro, Piretto ripercorre una serie di celebrazioni susseguites all'interno del Paese lungo il 1900 fino ai giorni nostri: dal funerale sontuoso di Lenin (25 gennaio 1924) che richiamò a Mosca un milione di persone, a quello, passato in sordina, di Evgenij Viktorovic Prigožin (29 agosto 2023). I funerali d'altronde, avverte l'autore all'inizio, hanno molto da raccontare sulla società e la politica di un Paese; tanto più sulla Russia, dove «il culto della morte si manifesta come un vero rito di massa, come la più alta forma di patriottismo». E dietro l'angolo spunta sempre il kitsch, tipico rovescio della medaglia di questi riti collettivi. Lo si vede bene dai dipinti riprodotti nel testo e raffiguranti camere ardenti affollate, stracolme di fiori e piante esotiche: venivano commissionati agli artisti di regime come «istantanee» di quei momenti a chiaro scopo di propaganda, ma a volte con esiti surreali. Isaak Brodskij, ad esempio, riprodusse la camera ar-

dente di Lenin dimenticandosi però di inserire Stalin, e per questo la sua opera finì censurata. La versione seguente fu approvata: rappresentava tutti i gerarchi tranne un certo Lev Trockij, finito in Georgia dove era stato opportunamente depistato da Stalin.

Ampio spazio è dedicato al grandioso funerale dello stesso Stalin del 9 marzo 1953: le scene di disperazione della popolazione - ben due milioni di persone si riversarono nella capitale sovietica con scene mai viste di accalcamenti e feriti -, i tanti casi di isterismo e di suicidio, scrive Piretto, furono il risultato di «decenni di lavaggio dei cervelli, ottenuto attraverso sofisticate quanto efferate pra-

tiche propagandistiche». Anche qui non manca un risvolto kitsch: la morte improvvisa, avvenuta nello stesso giorno di Stalin, del compositore Sergej Prokofiev. Per evitare le masse «accorse alle esequie dell'altro, più illustre defunto»,

si dovette ricorrere «ad una squadra di alpinisti militari che di notte trascinavano la cassa fuori dalla finestra con delle corde e la sollevarono fino ai tetti. Civolero cinque ore di rischiosa camminata sui tetti spioventi per raggiungere la meta», ovvero la camera ardente del musicista dove si recarono solo quaranta persone. Riti in sordina toccarono ad altre figure scomode e invise al governo come gli scrittori Boris Pasternak (2 giu-

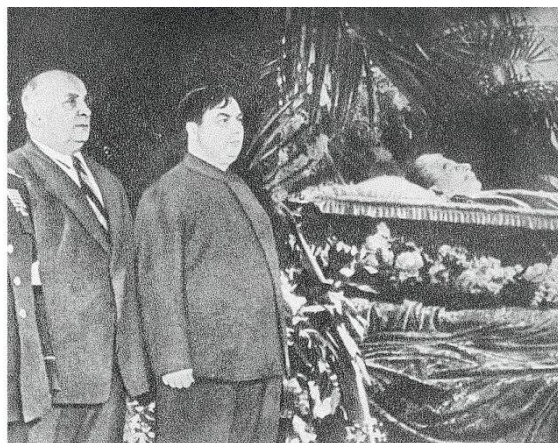
gno 1960) e Anna Achmatova (10 marzo 1966).

L'ultima parte è un reportage dei nostri giorni che dà conto di uscite di scena più discrete, ma non meno simboliche. Da un lato, quella di Michail Gorbacëv, morto il 30 agosto 2022, al quale non sono stati riconosciuti i funerali di Stato: la guerra con l'Ucraina ha reso impossibile l'arrivo di molti premier stranieri (con l'eccezione vistosa del primo ministro ungherese Viktor Orbán); ma soprattutto ha colpito il silenzio generale delle alte sfere «per non fare arrabbiare il Cremlino... Putin ha ribaltato quella Russia in una nazione di aggressione e militarismo, in cui per il pensiero di Gorbacëv non c'è più posto». Dall'altro lato quella di Prigožin, il capo della compagine Wagner scomparso il 29 agosto scorso, per il quale è stato scelto un rito in forma riservata, praticamente segreta, che ha seppellito con lui ogni altra polemica.

Un'ultima morte eclatante è infine avvenuta con il libro già pubblicato: il dissidente e principale oppositore di Putin, Aleksej Naval'nyj (16 febbraio scorso) morto in carcere ufficialmente per una «sindrome da morte improvvisa», che ha suscitato un forte sdegno in tutto il mondo. In questo caso, la cerimonia funebre ha richiamato in piazza decine di migliaia di persone, compresi dissidenti e diplomatici occidentali, che hanno osato sfidare a viso aperto il regime putiniano.

Dalle celebrazioni di massa ad un «non funerale», si arriva così ad una forma di protesta collettiva: un elenco lugubre di contrasti che continuano a segnare la storia recente di questo Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La prima fotografia ufficiale della morte di Stalin / Fototeca Gilardi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

